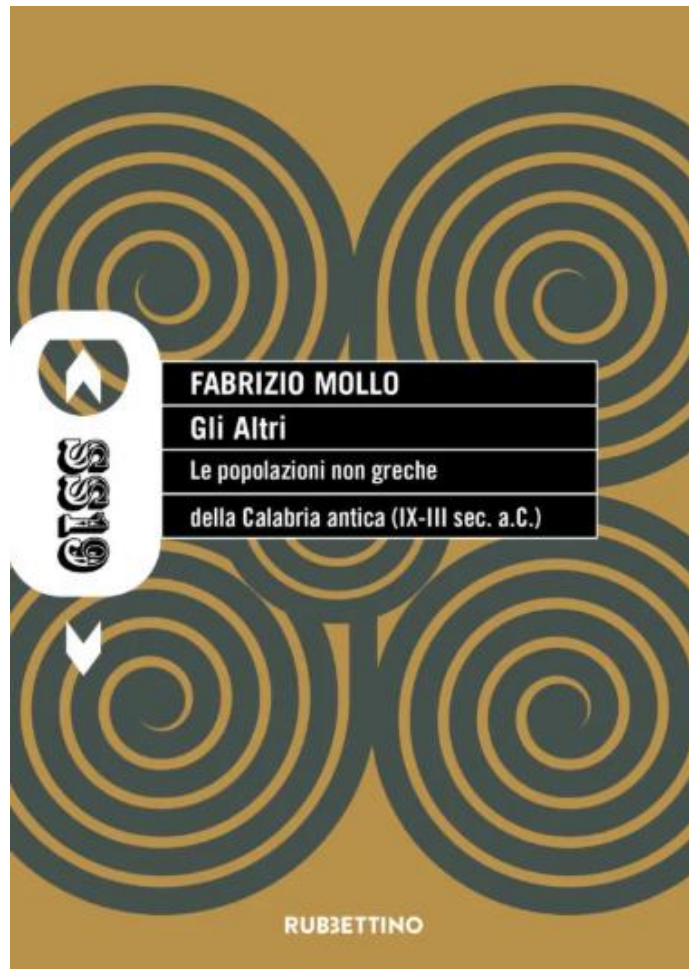




FABRIZIO MOLLO - GLI ALTRI (LE POPOLAZIONI NON GRECHE DELLA CALABRIA ANTICA DAL IX AL III SEC AC) Rubbettino Editore 2025

di Maria Teresa Armentano



Ho letto con grande interesse recentemente un testo intitolato **Gli Altri** dell'archeologo e storico Fabrizio Mollo, docente dell'Università di Messina. Il punto di vista antropologico con cui il professore affronta l'argomento dell'Alterità, con uno sguardo attento al nostro territorio cioè ai popoli preellenici che hanno abitato la Calabria, è del tutto insolito e lontano da tanti stereotipi che hanno tramandato nei secoli l'idea di una terra abitata da indigeni, primitivi rozzi e incolti. Autore di una Guida archeologica della sua terra e di tanti altri testi noti, l'archeologo Mollo ha dedicato la vita a scoprire le radici antiche di questa nostra Calabria attraverso gli scavi, fondando le sue scoperte su rigorose ricerche scientifiche che lo hanno guidato a ribaltare il punto di vista sulle genti epicorie come gli Enotri, i Serdaioi e i Brettii. Questi popoli, in particolare i Brettii, nostri progenitori, erano considerati dai Romani, che li annoveravano come mercenari nelle loro legioni, feroci e sanguinari, indicati come schiavi ribelli o fuggiaschi con il nome di Bruttii; tale stigma li segnò nel tempo tanto che nel Settecento e nell'Ottocento i viaggiatori francesi navigavano per mare per raggiungere la Sicilia, considerando la Calabria terra da evitare



perché inospitale e pericolosa. Esistevano invece insediamenti e culture prima ancora che i Greci scegliessero le coste della Sicilia e Calabria come ideali per i loro insediamenti per il clima e i territori fertili simili alla patria che abbandonarono nell'VIII sec. Migranti anche loro ben diversi da quelli odierni che scelgono altri luoghi costretti dalla fame e dal pericolo di guerre continue che devastano le loro esistenze. Il libro è strutturato in cinque capitoli: nel IV il professore indaga con dovizia di particolari anche il rapporto dei BRETTII con i Romani e nel V (Dal Bruzio alla Calabria: alcune riflessioni conclusive) affronta il percorso identitario del calabrese, nato sull'opinione discutibile che i nostri presunti antenati i Brettii fossero isolati ed estranei alla civiltà dei Greci e dei Romani. In realtà così scrive l'autore nel suo libro: **“Una delle più recenti e valide prospettive ermeneutiche (...) crediamo possa essere considerata, proprio all'alba o poco prima della colonizzazione greca di Occidente, il riconoscimento e l'esistenza di un vero e proprio circuito di scambi e relazioni mediterranei, dove i protagonisti, Greci dell'Egeo, Greci del Peloponneso e delle Isole, Fenici, Etruschi, oltre alle varie etnie indigene interagiscono nel teatro del mar Mediterraneo, creando connessioni di luoghi e di persone, di tecniche e di materiali.”** La centralità del Mediterraneo, crocevia di una molteplicità di uomini differenti per origine e provenienza, è un dato di fatto che risale ai poemi epici, a una verità storica antichissima, in parte divenuta col tempo leggendaria, perché risale al viaggio di ritorno ad Itaca di Odisseo tra la Sicilia e il Circeo. Nel testo è nominata la città di Temesa e l'Odissea nel primo libro ricorda come Mente, re dei Tafi andasse a Temesa per scambiare il ferro ricevendo in cambio rame e bronzo. Si rafforza così l'idea di rapporti commerciali tra i Greci e la città abitata dagli Ausoni già nell'VIII sec. Lasciando da parte la leggenda di Polites, compagno di Ulisse che avrebbe liberato la città dal mostro Alybas che trova il suo corrispettivo in Alibante nel XXIV libro dell'Odissea, ciò che è attestato da ceramiche e dal santuario di Imbelli di Campora san Giovanni è proprio la parabola di questa città collegata con i poemi omerici. Di certo, lo scrive il professore Mollo nel suo libro, i reperti inducono a pensare a un forte ruolo delle popolazioni indigene e ai loro scambi commerciali con le popolazioni dell'Egeo alla ricerca di metalli. La storia di Temesa è significativa perché dopo il crollo di Sibari e la conquista locrese, fu poi conquistata dai Crotoniati e decadde a scapito di Terina, nuovo insediamento di Crotona. La storia che viene raccontata dai reperti è complessa e interessante proprio perché distrugge il preconcetto che in passato ha accumulato i Calabresi all'immagine di popolazione primitiva, forse avallata anche dalla convinzione che i Calabresi sono stati protagonisti del fenomeno storico del brigantaggio, una vera e propria guerra civile contro l'esercito piemontese che incarnava l'immagine e non solo dell'usurpatore. La nostra terra, invasa e governata da dominatori, in tanti secoli ha prodotto usi, costumi e linguaggi diversi che costituiscono la nostra essenza di Calabresi e che ha portato all'eliminazione di una storia di cui dovremmo essere fieri e non vergognarci. Purtroppo questa rimozione del passato ha avuto come conseguenza l'abbandono della Calabria, attualmente siamo diventati vittime e protagonisti inconsapevoli di uno snaturamento selvaggio dei luoghi come lo spopolamento dei vecchi centri a favore di orribili insediamenti urbani che deturpano le nostre coste. La Calabria ha il primato del consumo di suolo in Italia, un vero peccato per una terra dal clima mite tra due mari, ricca di bellezza e opportunità che ci riporterebbe a ridiventare il centro del Mediterraneo se fossimo davvero convinti di appartenere a una storia gloriosa.